

Massimo Quaini *in memoriam*

Luisa Rossi*

Quando andrò in paradiso [...] ci andrò con l'ascensore di Castelletto [...]». La citazione viene dallo stesso Massimo Quaini che in uno scritto di qualche anno fa, finora rimasto inedito, la traeva dal titolo di una poesia di Giorgio Caproni. Amante delle metafore, delle immaginazioni letterarie oltre che geografiche, della poesia, dal fatto di ricalcare i passi di Caproni salendo quasi quotidianamente dalla sede dell'università in via Balbi alla sua casa nel quartiere collinare di Genova il professore traeva sicuramente feconde suggestioni.

Nato a Celle Ligure (Savona) il 5 maggio 1941 Massimo Quaini è deceduto nella sua Genova il 21 novembre 2017.

Non si può prendere la penna se non per dire, prima di tutto, che egli ha lasciato un vuoto nella geografia che non sarà colmato perché, come sempre accade, l'opera di ogni autore è il frutto irripetibile della sua vicenda personale e intellettuale. Nel suo caso, si tratta di una vicenda intellettuale di primo piano.

Lecture filosofiche e passione per la letteratura (certamente non solo, ma in particolare ligure) hanno nutrito il suo pensiero, il suo posizionamento politico coerentemente progressista, la sua ricerca, il suo approccio anche applicativo alla geografia. E parlare semplicemente di lecture nel caso di Quaini è limitativo. Quaini era un bibliofilo, un «uomo-libro» come, di nuovo, l'abbiamo sentito definirsi, mentre aggiungeva: «se non avessi il denaro per comprarli, i libri, potrei rubarli». Ne acquistava in continuazione, fino alle ultime settimane, quando si fece portare da Parigi il volume di Laura Péaud, *La géographie, émergence d'un champ scientifique*. Sulla pubblicistica scientifica francese del ventaglio delle scienze umane era sempre aggiornato. Non conoscendo sufficientemente, come molti della sua generazione, l'inglese, attraverso le traduzioni francesi seguiva l'evoluzione del pensiero anglosassone. Di questa mediazione non soffriva. Pur amando molto alcune tendenze della geografia d'Oltremania e d'Oltreoceano (Harley, Harvey, la riflessione femminista etc.) trovava prima di tutto nella cultura francese (nella filosofia dei Lumi, in Reclus, in Bloch e gli altri maestri delle Annales, in Foucault ma anche in autori ben più recenti), stimoli per il proprio discorso.

Dalla riflessione sulla sistemazione fisica e concettuale della sua biblioteca personale il professore ha tratto, in questo caso sulle suggestioni di Jorge Luis Borges e Aby Warburg, un paragrafo («La regola del vicino sconosciuto») del libro cui stava lavorando negli ultimi tempi (*Il filo della storia e la matassa della geografia*) del quale stiamo preparando la pubblicazione. Della sua biblioteca

* Parma, Università di, Italia.

(stimata in circa 20.000 volumi) si stava da qualche anno preoccupando, dato che i figli avevano seguito autonome strade, cosa che lo rendeva fiero. La “questione morale” in ambiente accademico, intesa come carriere fondate su ragioni familistiche (e dintorni) gli stava molto a cuore.

Per i suoi libri stava predisponendo una donazione, finalizzata alla creazione di un piccolo centro studi contestuale a un “Osservatorio del paesaggio” nel suo comune. Non ne ha visto la realizzazione: la nostra speranza è che il progetto, intorno al quale si stanno impegnando alcuni colleghi ed ex allievi, vada in porto al fine della accessibilità pubblica del suo cantiere: libri e una vasta documentazione raccolta nel corso di cinquant’anni di frequentazione di archivi.

Di famiglia medio-borghese, trascorre gli anni giovanili fra Celle Ligure, varie città italiane (a causa dei trasferimenti del padre che lavorava presso la Banca d’Italia) e Savona (in quel Ponente «calviniano» – l’opera di Calvino, il più “geografico” dei nostri scrittori, ha certamente e influito molto sulla concezione di Quaini sul paesaggio – che sarà presto protagonista delle sue prime ricerche geografiche. La conclusione del liceo presso le Scuole Pie di Savona contribuisce a un approccio rigoroso allo studio che non conoscerà soluzione di continuità, tanto il nostro autore è stato disinteressato a ruoli dirigenziali all’interno dell’università, a impegni politici nel senso di partitici o amministrativi. Ambizioso, per la verità, lo era, ma i riconoscimenti cui era sensibile erano quelli riguardanti i risultati della sua ricerca. All’università (Roma e Torino) sceglie storia e filosofia e si laurea a Roma nell’anno accademico 1964-65 con la tesi *La teoria marxista della rivoluzione nei paesi arretrati (Dalla “rivoluzione permanente” alla rivoluzione anti-coloniale)* sotto la guida del filosofo teoretico Francesco Valentini. I suoi maestri diretti non sono geografi, ma filosofi e storici; gli indiretti, moltissimi e di ogni disciplina; in geografia, prima di tutto Lucio Gambi. Bisogna risalire alla cultura filosofica, storica e a quella della geografia ottocentesca per trovare le radici disciplinari per uno studioso «indisciplinato» come Quaini.

Alla geografia istituzionale arriva nel 1967 con la nomina di assistente presso la cattedra di Geografia della facoltà di Magistero dell’Università di Genova tenuta da Gaetano Ferro; fra di loro non sarà, per le differenze di impostazione, un idillio. Passa poi alla facoltà di Lettere dove insegna Storia dell’agricoltura e Geografia politica ed economica con la qualifica di professore associato fino all’anno accademico 1989-90.

L’approccio alla conoscenza e gli interessi di ricerca di Quaini sono subito chiari: critica alla pretesa oggettività del sapere, inscindibilità della dimensione orizzontale (geografica) e verticale (storica) della disciplina, riflessione sul ruolo delle classi subalterne (saperi, pratiche) nella formazione dei paesaggi dei territori.

La sua produzione scientifica si attesta dunque su due principali filoni (che dividiamo solo per praticità espositiva): uno è quello storico-territoriale rivolto alla messa in luce dei processi di formazione dei paesaggi della Liguria contemporanea. A questo periodo appartiene il volume, ancora oggi punto di partenza per gli studi del mondo rurale ligure, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e*

moderna (Savona, 1973). Le ricerche di soggetto “locale” – corrispondenti a una precisa impostazione anticipatrice di tendenze innovative – sono (e resteranno sempre) numerose. Per esse, come per la bibliografia completa fino al 2011, si rimanda a *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte e bibliografia* (Carpi, 2012). Si tratta di un vivace volumetto che, senza ricalcare la consuetudine dei “volumi in onore”, come docenti e allievi del dottorato in Geografia storica da lui diretto gli abbiamo dedicato in occasione del pensionamento.

Siamo al passaggio fra Sessanta e Settanta quando gli interessi teorici, che della produzione scientifica dedicata alla Liguria sono il supporto concettuale, si manifestano più esplicitamente nel filone teorico-epistemologico, prima con qualche articolo (*Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, 1968; *Tendenze in atto nella organizzazione della ricerca geografica*, 1971/1973) e subito dopo con *Marxismo e geografia* (Firenze 1974).

Nella sua breve autobiografia Quaini scriverà:

Circa la mia attività scientifica mi limito a dire che ho sempre cercato di abbinare ricerca concreta e riflessione teorica. Così le indagini di geografia storica – nate da una serie di problemi di natura storico-economica: decadenza del Mediterraneo, localizzazione delle industrie navali e del fuoco, vie di comunicazioni marittime e terrestri e rivoluzione dei trasporti, fasi di spopolamento rurale e l’abbandono di determinate colture ecc. – mi sono servite di base per interrogarmi prima sullo statuto epistemologico della geografia storica e poi della geografia umana nel più ampio contesto delle scienze sociali. A questi filone si collegano perciò naturalmente tanto *Marxismo e geografia*, quanto *La costruzione della geografia umana* e infine *Dopo la geografia*: ricognizioni ora nella teoria ora nella storia della geografia umana in Europa e in Italia, che mi sono sembrate ugualmente necessarie per contribuire a costruire un’immagine più articolata e viva della geografia umana.

Marxismo e geografia farà conoscere Quaini in Italia (non solo fra i geografi) e alla geografia internazionale. Viene tradotto nel 1977 ad Amsterdam, nel 1979 in Brasile dove la riflessione geografica di impostazione marxista era rappresentata da Milton Santos (che più tardi Quaini conoscerà a Saint-Dié-des-Vosges), nel 1982 a Oxford.

La recensione di Franco Farinelli al volume, alla quale Quaini risponde con una “contro-recensione” (*A proposito di una recensione su “Marxismo e geografia”*, in «Rivista Geografica Italiana», a. LXXXIII, f. 1, marzo 1976) è probabilmente alla radice di uno scambio fra i due autori che, nel tempo, assume toni molto polemici. Una querelle della quale abbiamo dato conto documentale in *Geografie in gioco* e nella quale anche qui non entriamo.

Nel 1975 esce per La Nuova Italia *La costruzione della geografia umana* (che nel 1981 conosce un’edizione in lingua spagnola) e nel 1978 *Dopo la geografia*, pubblicato nella collana “Espresso Strumenti” curata da Umberto Eco.

Per tutto il periodo considerato Quaini si dedica, fra l’altro, a ricerche e studi di carattere storico-cartografico fondati su intense indagini negli archivi genovesi e parigini; studi che riguardano, anche in questo caso, tanto il versante teorico (la necessità di chiarire le modalità della “retorica cartografi-

ca”) quanto quello applicativo: la carta “decostruita” come fonte per gli studi storico-territoriali. Di questo vasto cantiere di studi (che continueranno fino a uno degli ultimi saggi) vale la pena di ricordare almeno la partecipazione alla «Storia d’Italia» di Einaudi (*L’Italia dei cartografi*, vol. VI, Atlante, 1976) e al terzo volume della *History of Cartography* curato da Davis Woodward con il saggio *Cartographic Activities in the Republic of Genoa, Corsica, and Sardinia in the Renaissance* (2007). Sull’attività topografica francese fra Rivoluzione e Restaurazione, periodo fondamentale nel processo di rinnovamento concettuale e tecnico della carta, il contributo di Quaini è stato fra i principali, se non il principale, a livello internazionale. Nell’insieme, il suo curriculum vanta un centinaio di titoli, fra libri e articoli, dedicati alla cartografia.

Fra la seconda metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta si verifica la parabola di una «geografia politica» di cui Massimo Quaini è stato uno dei protagonisti più significativi con la creazione di “Geografia Democratica” e la fondazione della Rivista «Hérodote-Italia», riflesso originale della rivista fondata in Francia da Yves Lacoste. Si tratta di una pagina della nostra geografia che ha sollevato in anni più recenti qualche indagine e qualche polemica e che andrebbe senz’altro ristudiata. Si era ripromesso di farlo lo stesso Quaini come si evince dall’indice del suo libro interrotto dalla malattia.

Il concorso come professore di prima fascia Quaini lo supera alla soglia dei cinquant’anni, nell’anno accademico 1989-1990, quando vi aveva quasi rinunciato dopo due bocciature motivate con il fatto che il suo «ottimo» curriculum non era «sufficientemente geografico». Per lui il posto è agli antipodi di Genova, a Bari, dove per sei anni ricopre la cattedra di Geografia umana.

Non saranno anni inattivi dal punto di vista della riflessione che si concretizza nella *Mongolfiera di Humboldt*, un lungo saggio in forma dialogica sulla geografia pubblicato nel 2005. Ad esso segue *Lombra del paesaggio* (2006) che ancora le sue ricerche e riflessioni «locali» alla vasta discussione sul paesaggio riapertasi con la Convenzione Europea e le problematiche della globalizzazione. Dal punto di vista editoriale, i due volumi sono il frutto della collaborazione con la casa editrice Diabasis di Reggio Emilia che Alessandro Scansani anima nello spirito di un vivace laboratorio culturale multidisciplinare.

Nel 2009 viene affidato a Quaini il consueto *Rapporto annuale* della Società Geografica Italiana sul quale egli impegna i suoi collaboratori intorno al tema *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione* (Roma 2009).

Nell’anno accademico 1996-97 è richiamato a Genova dove svolge gli insegnamenti di Geografia e di Geografia storica prima nel corso di laurea in Storia, poi in quello di Conservazione dei Beni Culturali (con funzione di presidente nel triennio 1999-2000). Dal primo novembre 2004 ottiene il trasferimento al corso di laurea in Geografia dove svolge gli insegnamenti di Geografia umana. Teoria e metodi e di Geografia della Liguria.

Qui era iniziata, il primo gennaio 2004, la sua esperienza scientifico-didattica come coordinatore del dottorato di ricerca in “Geografia Storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale”, probabilmente il principale motivo di soddisfazione della sua carriera. La prospettiva del corso, grazie al lavoro gomito a gomito con i colleghi genovesi che portavano in dote l’approccio ecologico-storico, competenze archeologiche, naturalistiche,

urbanistiche, storico-artistiche, è quella di una «scuola»: una piccola comunità scientifica aperta alla massima interdisciplinarietà (manifesta nella composizione del collegio dei docenti e nelle ricerche degli allievi), fondata su un metodo di lavoro ben definito e sorretta dalla visione della geografia indicata prima di tutti da Gambi come «lavoro scientifico esercitato solo in funzione dei problemi – d’ogni natura e dimensione – che pesano sulla società». Un «orientamento ideologico» – come Gambi lo definiva «dando a ideologia un significato nobile che oggi sarebbe da recuperare [...]».

Questo impegno Quaini se lo è assunto pienamente. Senza mai tralasciare ricerca e didattica, anzi, facendo di studi, ricerche, insegnamento nel dottorato e impegno politico nelle associazioni di base a Genova un unico cantiere, per tutto il decennio 2000 e oltre ha prestato un’intensa attività di consulenza nel campo della promozione turistica (Comitato Giubileo 2000) e della pianificazione territoriale ligure. In particolare è stato responsabile del progetto Archivio Storico della Cartografia Regionale e dell’Atlante Storico per il Piano Territoriale (Piano Territoriale Regionale: 1996-97); con la Provincia di Imperia ha partecipato al Piano Territoriale di Coordinamento (1998); con il Comune di Levanto, al quale lo ha legato una decennale attività di collaborazione in campo storico e culturale (dimostrata da diverse pubblicazioni e mostre), ha lavorato alla stesura del Piano Urbanistico Comunale (1999). È tornato a collaborare con la Regione Liguria nell’ambito della revisione del Piano Paesistico (partecipando a un duplice progetto di valorizzazione della Via Aurelia (2005-2006) e dei principali percorsi storici verticali di collegamento con la pianura padana).

Negli ultimi anni aveva trovato lo spazio più naturale di espressione e di confronto nella Società dei territorialisti e delle territorialiste di cui nel era stato co-fondatore (2011). Gli studi mai interrotti sul paesaggio fondavano il suo impegno teorico e, di nuovo, di base, in tema di Osservatori del paesaggio.

Per le associazioni e società geografiche la considerazione era stata sempre piuttosto tiepida perché, senza generalizzare, ne riteneva i gruppi dirigenti molto indaffarati nella gestione dei concorsi. Aveva mantenuto un più forte legame con il Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici (di cui, pure, nel 1992 era stato co-fondatore): qui vedeva con grande soddisfazione una generazione di nuovi studiosi dedicarsi agli studi inerenti le discipline geostoriche da lui coltivate per decenni con rigore e passione.